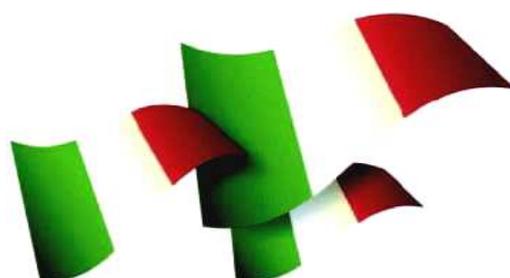


25 poetici per l'Unità d'Italia (2011)

Üæ&æå[

Ó^} ~ &&ã

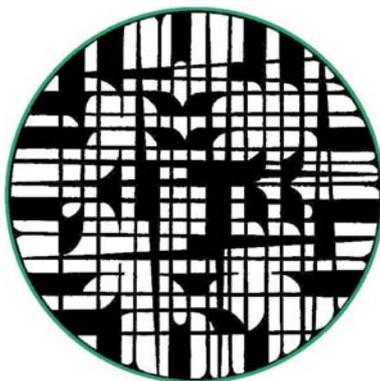
QJæ æ&æ



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Penombra

edizione a cura di



PENOMBRA

rivista mensile di enigmistica
Via Cola di Rienzo 243 (C/8) - 00192 Roma
penombra.roma@gmail.com



BIBLIOTECA ENIGMISTICA ITALIANA
"Giuseppe Panini"
Via Emilia Ovest 707 - 41123 Modena
www.enignet.it

settembre 2014

LA MIA “UNITÀ D’ITALIA”



1861 > 2011 >>

150° anniversario Unità d’Italia

Mi sono sempre chiesto se il poeta, quando è rapito da febbrile estro, sia “soltanto” lui stesso o in qualche modo divenga “strumento” di un qualcos’Altro comunque difficile da definire. Sono del resto sempre stato convinto che l’enigmistica poetica possa anch’essa assurgere al grado di vera poesia, laddove i versi scaturiscano impetuosi dalla mente dell’autore, sempre che tale poesia abbia consistenza dilogica.

Quando, a inizio 2011, PENOMBRA bandì, bissando l’edizione del 1961 (che aveva visto il successo di *Lemina*) il Concorso per il 150° Anniversario dell’Unità d’Italia, compresi subito, a pelle, che quella sarebbe stata la “gara” della mia vita. Si trattò di un autentico colpo di fulmine, di un innamoramento a prima vista.

Era un periodo di fertile inventiva: venivo dalla vittoria riportata nella sezione “enigmi” del Congresso di Ceresole Reale del 2010 e stavo ultimando il menabò della raccolta “Il vuoto che brucia”.

Ho sempre amato il Risorgimento, studiato sui libri di scuola e sognato attraverso alcuni suggestivi sceneggiati televisivi di quand’ero ragazzo e la TV cercava di istruire più che di rintontire.

Il Concorso rappresentava l’occasione tanto attesa per approfondire la conoscenza di quel periodo storico e dei personaggi, più o meno noti, che l’avevano illustrato.

D’improvviso mi trovai catturato da una forza creativa senza limiti. Il 13 gennaio cominciai a metter mano ai giochi. Per comprendere la potenza dell’estro che mi pervase, basti pensare che solo in quel primo giorno composi di getto ben quattro lavori poetici.

Vivevo come in *trance*: leggevo la biografia di Pellico o di Novaro e subito nella mente s’accendeva l’ispirazione per un anagramma o per un lucchetto. Il ripasso di storia patria rinfocolava la memoria di donne e uomini che con le loro passioni e sacrifici avevano onorato un periodo fondamentale dell’epopea nazionale. Così scopro vicende fino ad allora ignote: ad esempio che probabilmente Cavour era deceduto per la malaria, che Mameli era stato

vittima del fuoco amico, che Maroncelli era un ottimo musicista e che Nino Bixio, al termine di una vita avventurosa e travagliata, era stato consumato dalla febbre gialla nella lontana Sumatra.

Che dire poi della struggente e scandalosa, per quei tempi, passione che aveva legato Carlo Pisacane alla nobildonna (sposata) Enrichetta di Lorenzo?

Naturalmente non poteva mancare l’omaggio agli ardimentosi goliardi dell’Ateneo senese che si erano immolati nelle sanguinose battaglie di Curtatone e Montanara.

Dal 13 gennaio al 3 marzo composi venti giochi poetici e altri cinque tra aprile e maggio, finendo stremato, felice e anche consapevole che mai, in futuro, sarei riuscito a eguagliare per intensità compositiva una simile impresa.

Sul numero d’agosto di PENOMBRA, fu tanta la mia gioia nello scoprire che la giuria del Concorso aveva premiato il lavoro dedicato a Giuseppe Marchetti, il più giovane garibaldino della spedizione dei Mille (appena dieci anni).

“La storia siamo noi...” cantava Francesco De Gregori, riferendosi ad una umanità diffusa, a tutti i sofferiti e sofferenti protagonisti di una quotidianità comunque nobile.

E’ per me motivo di soddisfazione, oggi, poter riunire in un volumetto di formato elettronico l’intero frutto di una creatività scaturita da uno stato di grazia di cui, ad essere sincero, non riesco ad assumermi il complessivo merito, perché Altro mi mosse, in quelle esaltanti settimane.

La mia perenne gratitudine va a *Cesare*, a *Tiberino* e a *Fantasio*, per la generosa e competente prefazione, così come a *Pippo*, *Nam*, *Haunold* e alla BEI, che ringrazio di cuore per l’assistenza tecnica e la squisita ospitalità. Un riconoscente pensiero all’Amico Giuliano Ravenni, *Il Priore*, il cui indelebile ricordo sempre mi accompagna.

Riccardo Benucci
(*Pasticca*)

Siena, settembre 2014

NOTA INTRODUTTIVA

Il fatto che *Pasticca* - il senese Riccardo Benucci - abbia vittoriosamente partecipato al Concorso “L’Unità d’Italia” con un ‘blocco’ di ben 25 componimenti ‘poetici’, costituisce un evento straordinario che, di per sé stesso, giustifica, tra le altre motivazioni, la ragione della presente edizione *on-line*.

Detto questo in via preliminare, va anzitutto sottolineato che per quanto concerne la qualità dilogica dei 25 ‘poetici’, essi sono stati elaborati ad alto livello dilogico: sono solidi costrutti nel rispetto sia dei significati dei soggetti reali, sia dei loro nessi logici che li innervano. Il tutto con una scrittura che li fa levitare in un’aura di poesia immediata e suadente, proprio perché essa stessa è splendida dilogia.

Sul piano della prima lettura - quella dei soggetti apparenti - è da rilevare l’originalità di *Pasticca* nel dare voce di ‘io parlante’ ai tanti personaggi storici del Risorgimento, in perfetta sintonia con le caratteristiche individuali di tali personaggi, impresa questa da non sottovalutare e da ascrivere alla profonda sensibilità dell’autore nei loro riguardi.

Sotto il profilo strettamente enimmografico, va subito messo in luce lo stile di *Pasticca*, stile che si conferma perspicuo nell’attuazione del classico *rem tene, verba sequuntur*: studia bene i valori semantici dei soggetti reali e, così, troverai le parole adatte per elaborarli.

Tale è la modalità tecnica di *Pasticca* che -

dotato di vivace padronanza lessicale - sa come analizzare i tratti semantici dei soggetti reali, per poi ‘smontarli’ e ‘rimontarli’ ai fini del loro straniamento in altri differenti soggetti apparenti.

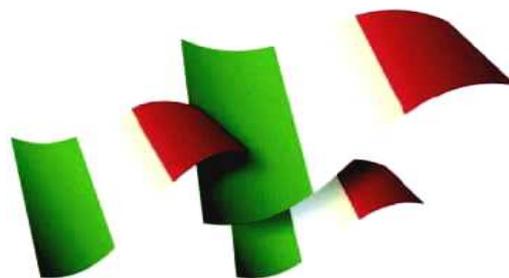
Operazioni del genere sono perlopiù irte di difficoltà, ma l’autore le supera con magistrale naturalezza, che non è per nulla ‘naturale’, bensì il frutto di una severa preparazione tecnica rispondente alle ineludibili esigenze creative dell’Enimmistica Classica.

Tant’è che nei contesti dilogici le aree semantiche dei soggetti reali si ampliano più di quanto si possa immaginare, e sempre senza vuoti dilogici; contesti che pertanto si ergono coesi nella loro struttura ferrea eppure armonica.

Non da ultimi sono da considerare gli schemi di questo *exploit* enimmografico, schemi in gran parte creati *ex novo* da *Pasticca* per il Concorso, tra i quali quello che fa da supporto al componimento intitolato “Giuseppe Marchetti: il garibaldino-bambino”, componimento cui - *primus inter pares* - è stata assegnata la palma della vittoria, e che apre la serie della presente pubblicazione.

In fine, il valore aggiunto di siffatta ammirabile impresa enimmografica di *Pasticca* è che essa, sotto l’aspetto meramente letterario, si può leggere come un’epica “Antologia di Spoon River” risorgimentale.

Fantasio



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d’Italia

1


1° premio

Anagramma 2 6 9 = 2 5 10

**GIUSEPPE MARCHETTI:
IL GARIBALDINO-BAMBINO**

10 anni e poi...

Partito da Quarto, mi sono già ritagliato un preciso posto nella storia. Piccolo, col cuore protetto dallo “scudo” paterno, avverto dentro me l’incanto di un blu che fluisce. In fin dei conti, l’anima mia è pur sempre ricca di colori, i miei sogni, sgargianti, racchiudono ben definite fantasticherie. Vestito di pezze, grido forte il mio nome, perché nessuno lo dimentichi. Fra i tanti contrasti, mi sento davvero un leoncino tra i campi, nell’ora della rivolta.

Così, adesso mi perdo nella vastità del cielo, mentre un vivido chiarore m’illumina i pensieri. Un miracolo, questa mia avventura fra uomini senza macchia. Pure, se d’altri il calendario cancellerà il ricordo, io sono destinato a restare a lungo fra le pagine di un quotidiano sempre in edicola. Mosso da brucianti ideali, ho saputo rispondere subito alla chiamata. Un peccato? Direi proprio di no.



Gianmaria Ciferri, da “Il racconto del Risorgimento” di Rodolfo Botticelli. Collana Il Girasole, Ed. La Scuola

NOTA

Giuseppe Marchetti da Chioggia, nato nel 1849, è ricordato come il più giovane garibaldino dei Mille. Difatti, quando parti da Quarto in compagnia del padre Luigi, non aveva ancora compiuto 11 anni.

Sol.: lo stemma nobiliare = il santo memorabile

2

Anagramma 1'9 = 4 / 6

CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR (1810-1861)

Dal letto di morte, a Torino, guardando i lontani monti

I piani. Fare nobili piani. Continuamente.
Qui, dalla cosiddetta stanza dei bottoni.
Portare addosso il peso di chi deve operare
scelte non sempre all'altezza. Scuotersi,
a un suono di tromba, quando le corde
si tendono e arriva il momento di passare
all'azione. Talvolta sentirsi uno zero
e ritrovarsi davvero a terra.

Aprirsi al nuovo sentimento che avanza.
Captarlo, mentre ti penetra di dentro.
Puntare, da conservatore, obiettivi importanti.
Saper cogliere l'intimo sapore delle cose,
come un antico greco o un'aquila.
Rinfacciarsi persino il naturale tentativo
di aver provato ad attrarre il buono. Infine
piegarsi, all'estremo attacco di malaria.

*Da qui posso vedere il bianco cingere
in un corposa tunica l'arcobaleno.
Ora che per me tutto si fa opaco,
mi scorrono davanti le immagini
di un sogno da poco divenuto reale.
Se lo Stato che verrà sarà cattivo,
io comunque mi perderò nel morbido,
delicatissimo blu.*



Francesco Hayez, ritratto di Camillo Benso
Conte di Cavour (1864)
Pinacoteca di Brera

NOTE

Seconda strofa: Pare storicamente accertato che Cavour sia morto per un ennesimo, violento attacco di malaria. Il Conte avrebbe contratto tale malattia facendo visita alle risaie del Vercellese.

Terza strofa: “*di un sogno da poco divenuto reale*”. Cavour morì il 6 giugno 1861. La proclamazione dell'Unità d'Italia era avvenuta soltanto il 17 marzo 1861; il “divenuto reale” fa riferimento al Regno d'Italia.

Sol.: l'ascensore = naso / sclera

3

Anagramma diviso 10 / 7 = 1 8 8

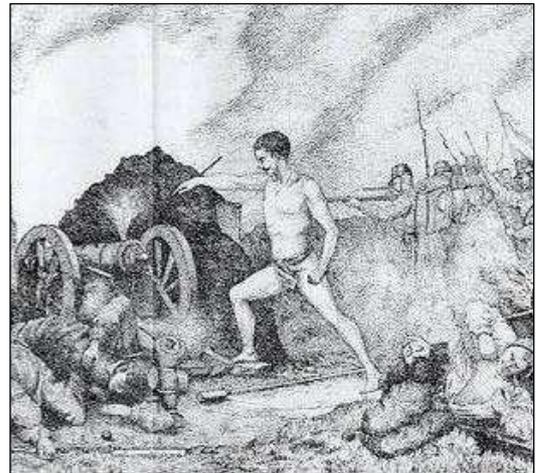
NOI, GLI EROICI STUDENTI DI CURTATONE E MONTANARA, MARTIRI PER L'UNITÀ D'ITALIA

29 maggio 1848

Quando giunse la primavera, decidemmo di spalancarci alla vita. Se un giorno eravamo stati piccoli e indifesi, presi da crescenti affari di penna, d'un tratto trovammo il coraggio di lasciare i sicuri rifugi per affrontare con slancio un vertiginoso salto nell'ignoto. Cominciammo a far sentire, con forza, la nostra voce. Fummo agili guizzi di luce, ricchi di speranze, battaglianti sopra la terra.

Oggi che ci vedete sul fondo di un cielo capovolto, vittime di brutali mutilazioni, le braccia aperte su un orizzonte di silenzio, è comunque la nostra bellezza a risplendere come un lontano bagliore. Nella colma amarezza, sappiamo che ciò che venne troncato rinascerà, con eguale, incredibile vigore, dal nostro sacrificio e che il fulgido rosso dei nostri cuori non avrà battuto invano.

Perché fummo neve, fummo vento e allegri cantammo, raggiungendo con naturale trasporto i campi. Abbandonati i regolari corsi, finimmo per smarrirci in inattesi disastri. Nonostante le rotte, sempre inseguimmo il sogno della ritrovata Unità. Così le nostre lacrime si sparsero, fuori dai comodi letti e parvero mischiarsi al sangue. Se poi ci ritirammo, a quel punto, come definirle ancora perdite?



Un episodio della battaglia di Curtatone
in una stampa dell'epoca

NOTA

Le “braccia” delle asterie (stelle di mare), una volta mozzate, si riproducono dai monconi.

Sol: rondinotti / asterie = i torrenti esondati

4

Anagramma diviso 5 2 5 = 5 / 7

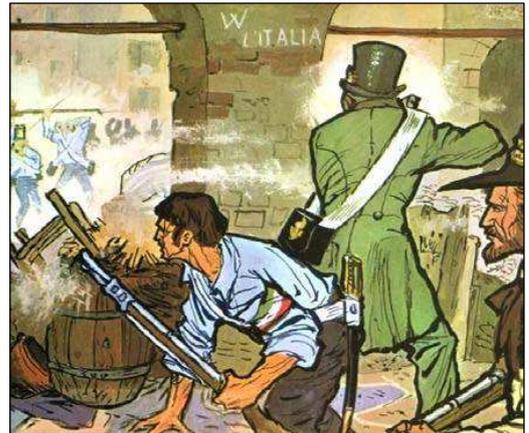
DA GIOVANI CARBONARI A PAVIDI TRAVET

Eroismi e viltà nella lotta per l'unità d'Italia

Caduti, dopo essere cresciuti
nell'innocenza. Essere spuntati
per poco, aver appena assaporato
il gusto dell'esistenza per poi smarrirsi
subito dopo, quando il morso della
vita si è fatto più duro. Di noi restano
lo stupore per una perdita trasformata
in vittoria e la gioia che trilla in un bicchiere.

Perché venne il momento di contrastare
una luce troppo potente, piegandosi nell'ombra.
Facendo attenzione a non tirare troppo la corda,
io, ad esempio, fra le tante anime addette a svolgere
un delicato ruolo di copertura, mi distesi secondo
un disegno prestabilito. Poi, tra i campi, in un gioco
delle parti, m'alzai a proteggere chi cercava di sfuggire
i rovesci: attorno se ne vedevano di tutti i colori.

Allora ci sentivamo perfetti, è vero. Per la cronaca,
parecchi fra noi erano titolati. Pure l'intenso richiamo
del sangue ci formò, mentre una rabbia primordiale
determinava in modo irreversibile i nostri destini.
Compiuti lo eravamo, è certo. Alla fine fummo scoperti.
Ci perdemmo in un vago orizzonte, col giallo acceso
che indorava la misera fine delle azioni umane.
Così, sbarrato il cammino, ci riducemmo a commessi.



Gianmario Ciferri, da "Il racconto del
Risorgimento" di Rodolfo Botticelli.
Collana Il Girasole, Ed. La Scuola

Sol.: denti di latte = tenda / delitti

5

Lucchetto riflesso 6 / 4 = 5

17 MARZO 1861 PROCLAMAZIONE DELL'UNITÀ D'ITALIA

*Voglia di riscatto,
tra i muri e i miasmi della seconda repubblica*

Italia. “*Un'espressione geografica*”,
e poi? Un insieme di voci diverse
che ancora cercano di darsi un chiaro
significato e un senso, confluendo
nel nome della ritrovata Unità.
Un sentimento alla buona che,
in breve, racchiude tutto e niente.
Guai, comunque, a dimenticare quella data.

In questo frangente in cui ci ritroviamo
tutti al verde, è giunta l'ora di piantarla
con il considerare fruttifero soltanto ciò
che ci arriva da lontani paesi. Fa specie
l'estrema amarezza che scuote l'intimo,
fanno specie le spine infisse nella carne.
Pure tu saprai guarire le nostre ferite
e infine lasciarci andare, perché sei vera.

In questa fase di costante sottomissione
alle volontà del Capo di turno, noi calpestiamo
con forza gli insegnamenti delle vecchie maestre.
Dal fondo dello Stivale sino al più oscuro quartiere,
vagheggiamo un collante che porti a compimento
un reale processo di avanzamento delle genti.
Come suole dirsi, verrà l'ora di metter su le mascherine,
per poi premere forte sulle barriere di gomma.



Proclamazione del Regno d'Italia, con Vittorio Emanuele II e Camillo Benso Conte di Cavour

Sol.: parola / aloe = pare

6

Anagramma 9 / 7 = 2 4 10

CANTO D'AMORE DI ENRICHETTA DI LORENZO PER CARLO PISACANE

Io, una vituperata madre adultera contro il mondo

Noi che non abbiamo saputo resistere
al richiamo della carne e tra questi guanciali
abbiamo finito per infliggere duri colpi
alle vite degli altri, pure riuscimmo, con stile,
a incidere la sostanza delle cose, sino a giungere
al disumano sfinimento dei corpi. Se partimmo,
dividemmo un'unica sella. Non giudicate: per me
e le altre si trattò di una passione davvero costante.

Quando giunse il momento di abbandonare
in tronco ciò che rendeva infruttifere
esistenza ormai ridotte al verde, ci lasciammo
volentieri strumentalizzare e, mirando al cielo,
facemmo cadere ogni inutile, superfluo
eccesso. Se poi si manifestarono incidenti,
fu solo per assicurarsi, a breve,
una naturale rinascita.

Così tu, a me tanto fedele, segui
il richiamo del sangue, indirizza
la scia del tuo cammino verso nuove
scoperte. Odora il profumo della terra,
riconosci le verità che ci tramanda il passato.
Tu, così moderno, non farti sviare da segnali
illusori: punta l'obiettivo giusto e trova la maniera
di riprendere quel che (per colpa?) abbiamo perso.



Ritratto di Enrichetta Di Lorenzo

Sol.: macellaie / roncole = il cane molecolare

7

Sciarada a spostamento 6 / 5 = 6 5

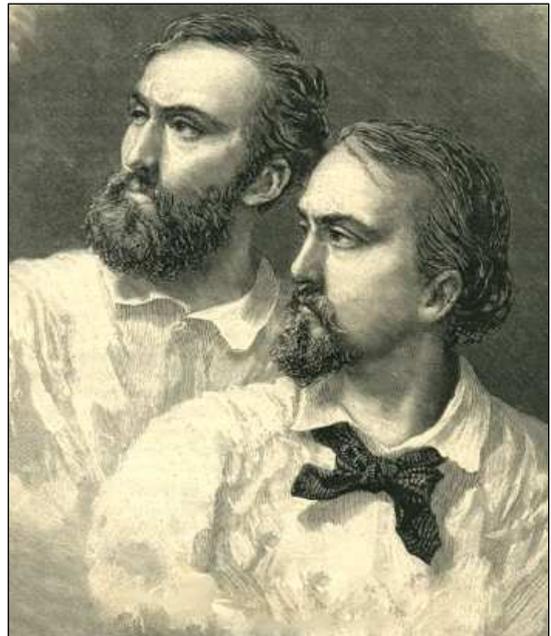
I FRATELLI ATTILIO ED EMILIO BANDIERA NOBILI PATRIOTI E MARTIRI VENEZIANI

Catturati per il tradimento del corso Pietro Boccheciampe

Tra calli, crescemmo
sotto la piccola luna
(la stessa matrice di letto)
carezzando
rosati orizzonti di palme,
finché qualcuno,
col solito, cruento, stile,
non accorcio le nostre esistenze.

Da tempo, in totale,
ispirato, accordo,
esprimevamo la nostra lode
verso la Suprema Causa.
Questa fu, in parte, la genesi
delle cose. Ora di noi
soltanto resta, in un cantuccio,
un vecchio testamento ideale.

Ma non finimmo e non finiremo
mai. L'attestazione del corso
ci coinvolse in un giudizio
senz'appello. Pure avevamo ascoltato
tante parole, anche da chi avrebbe
poi preso i voti. In conclusione
ci lasciammo affrontare da chi cercava
di spingerci all'Estremo Passaggio.



Attilio ed Emilio Bandiera
Disegno di G. Pacchini

NOTA

Terza strofa: "l'attestazione del corso": i fratelli Bandiera furono catturati, processati e poi uccisi al Vallone di Rovito, il 25 luglio 1844, grazie alle dichiarazioni del traditore corso Pietro Boccheciampe.

Sol.: unghie / salmi = lunghi esami

8

Incastro 5 / 5 = 5 5

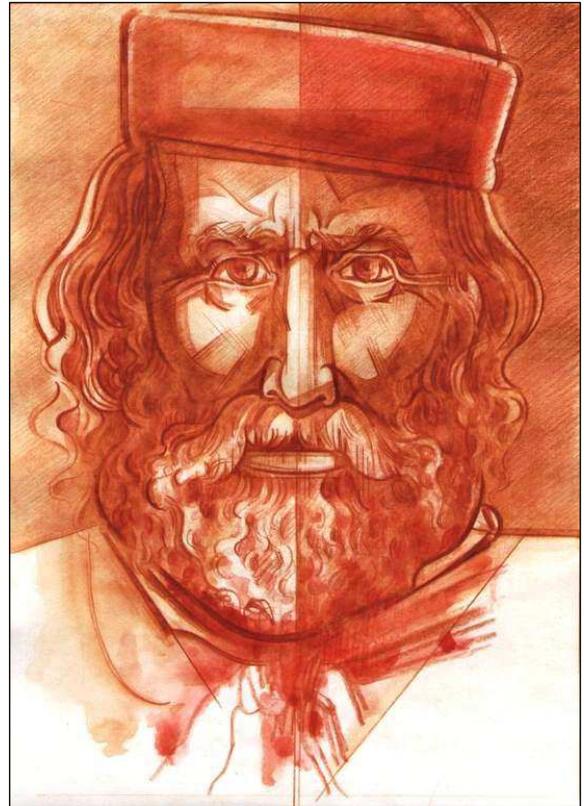
GIUSEPPE GARIBALDI (1807-1882)

Ultimo canto per Rosetta da Talamone

Oggi che mi vedi incurvato, piegato
dallo sforzo compiuto per arrivare
all'agognata meta, costa fatica l'alzarsi
dal letto, nella luce. La mia anima, ferrata
dall'affannosa ricerca di una desiata Unità,
sovente pesa come macigno, a volte
si libra leggera, sospesa, nell'attesa
dell'estremo Passaggio all'Aldilà.

Oggi che vedi il mio volto scavato,
sai che solo le parole sopravvivono
alle imprese degli uomini. D'un tratto
rievoco dal passato l'immagine
ben impressa di una certa Rosetta,
che, grazie al suo carattere, seppe
svelare profondi misteri. Oh,
il suo cuore scolpito nella pietra!

*Questo sarebbe il momento d'andare,
di muoversi, di affidare a un nuovo Verbo
il costante trasporto verso mondi lontani.
Invece, ripiegati i sentimenti in spazi
limitati, racchiusi i segreti in fragili
orizzonti di carta, le città ora sfuocano
lontane e il tempo pare dilatarsi, nell'attesa
di una chiamata che sembra non giungere mai.*



Gabriele Di Maulo (2011)
Garibaldi: l'idea repubblicana

NOTE

Rosetta da Talamone fu una delle numerose, e più “complicate”, amanti di Garibaldi.

Seconda strofa: Si riferisce alla celebre Stele di Rosetta che permise di decifrare i geroglifici.

Sol.: ponte / stele = poste lente

Anagramma 2 15 = 10 / 7

I RICORDI DI TRE GARIBALDINI SENESI, COMBATTENTI PER L'ITALIA

CARLO BARTOLOZZI, artista cattolico

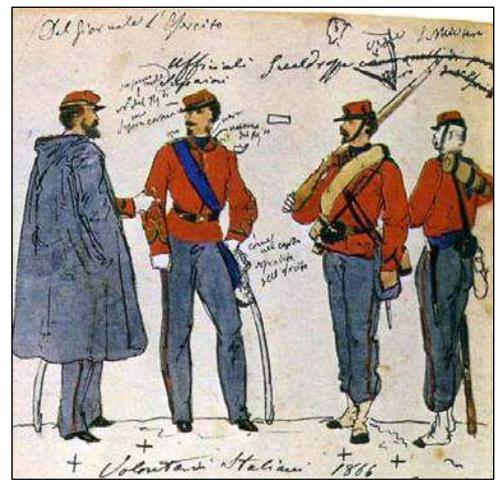
Non ho dismesso la mia camicia rossa: la conservo come un capitale mai passato di moda. Se ripenso alle gloriose stagioni in cui lottavo per l'Unità, mi chiedo se davvero è poi brillato l'avvenire, se il sogno si è avverato. Quando stavo al fronte, Garibaldi mi apparve come un simbolo da portare avanti con l'ausilio della croce. Cos'è rimasto, di quella fede? E' morta come le nostre cellule?

BALDOVINA VESTRI, nobildonna mazziniana

Con forza inesausta provai ad andare avanti, nel tentativo d'infrangere le rigide leggi del tempo. Il mio desiderio di libertà vinse ogni possibile stato di amarezza. Con slancio di farfalla mi gettai nella mischia, dando l'anima (e soprattutto il corpo) in nome di un ideale progressista. Oltrepastato l'iniziale blocco, m'affrettai a concludere lestamente le mie imprese. Di certo non difettai in stile, pur se ci furono diversi rovesci. Sbaglio, se ora mi considero un'arrivata?

GIACINTO FANTI, operaio e stratega

Come in un semplice gioco, eseguito con disciplina, sveltai fra i contendenti per il mio pudico candore. Sul vasto campo di battaglia, lasciai che le volontà degli uomini espresse attorno a una tavola fluissero lievi fra le pieghe di agitati giorni. Come un nobile dragone a cavallo, nei sogni più azzurri stabilii, in modo categorico, come affrontare i lupi alla deriva. Tra i seguaci dei Moti, crebbe il consenso. Star qui, e poi? Poi sorse una luna rossa.



Museo Nazionale della Campagna
Garibaldina dell'Agro Romano
per la liberazione di Roma

Sol.: il veterocomunista = nuotatrice / velismo

10

Anagramma 6 / 7 = 6 7

GIOVAN BATTISTA FEDOLFI (Montalcino 1845-Siena 1932)

Da ragazzo garibaldino a suonatore nelle sale del “muto”

Fin da piccolo ho meritato unanime apprezzamento, perché sapevo mettere in rilievo la giustezza del Diritto. Con fare costante, passai da una rivolta all'altra e subii rovesci, sempre esprimendo i più autentici valori, a partire dall'Unità. Un giorno, a terra, resterà solo una croce.

Fin da piccolo, ho lasciato che altre, generose o avide, mani dimostrassero affetto per la mia lucente divisa. Sul mio volto (ah, quel biondo profilo) allora apparve il simbolo di una candida innocenza. Dietro a tutto questo, il Giovan Battista più conosciuto, quello che in genere finiva per perdeva la testa.

Così, dopo tanti atti di fede nella vita, mi sono ritrovato ad interpretare le estreme volontà del pubblico. Un professionista, brillante esecutore di accordi concertati, mentre sul bianco quadro prendevano forma ufficiale le diverse storie del mondo. Qualcosa di allettante? Certo, ed è così che per me i Moti sono rimasti, purtroppo, solo lontani, bellissimo ricordi.



Giovan Battista Fedolfi

NOTE

Prima strofa: “fin da piccolo” si riferisce alla moneta che si chiamava, appunto, “piccolo”.

Seconda strofa: Il fiorino più noto, quello coniato a Firenze, era d'oro. Su un lato recava l'emblema del giglio, sull'altro l'effigie di Giovanni Battista.

Sol.: moneta / fiorino = notaio infermo

11

Lucchetto 4 / 1'4 = 5

MATILDE VISCONTINI IN DEMBOWSKI (1790-1825)

*Giardiniera risorgimentale, protagonista del moto del '21
morta di tife in casa della cugina Francesca Milesi*

Nell'ora che spuntarono i boccioli,
mi lasciai prendere per mano
e con lena mi unii alla rivolta:
in me l'idea di cambiare la terra:
per quanto attrezzata, fu un duro
lavoro. Non mi bastava arrivare,
bellissima, all'altare: con vigoroso
slancio aderii ai Moti.

Così, quasi per incanto, mi ritrovai
a toccare, con un balzo, il cielo.
La mia snella figura s'eresse
a sorreggere ciò ch'era portato
in giro da movimenti e correnti.
Caricai su di me l'evidenza
di un peso che altre braccia
stentavano a sopportare.

Infine, mi lasciai consumare
pian piano dalla mia stessa passione.
Ah, quelle lancette perse tra i minuti
primi e i secondi, mentre dorate farfalle
si perdevano nel fuoco. Allora,
m'offrii, sul guanciale, agli ultimi,
ardenti, baci.

Io, la Vostra Carbonara.



Ritratto di Matilde Viscontini in Dembowski

NOTA

Furono chiamate GIARDINIERE le donne di fede e appartenenza CARBONARA, perché preferivano incontrarsi nel loro “giardino”.

Sol.: pala / l'asta = pasta

12

Anagramma diviso 4 / 6 = 1'4 5

SOGNANDO L'ITALIA COME UN'INCANTEVOLE DONNA

Le memorie di uno dei Mille, alla partenza

Quarto. Una pallida luce incornicia
il tuo diafano volto. Se piena è la bellezza,
in questa fase della rivoluzione ostenti
il corpo candido, mentre attorno
anche le acque paiono alzarsi
ed abbassarsi al tuo passaggio.
Ma è solo un'immagine destinata
a svanire in un "C'era una volta..."

Perché questo è il momento di unire
le nostre mani tra le navi, mostrando
il particolare sacrificio di chi davvero
vuole - Santo Dio! - offrire al mondo
un soave nettare. Chiuso in fragili
 trasparenze, cancello la materialistica
ombra del passato. *Laggiù, sullo sfondo,
un povero scaricatore.*

E' così giunta l'ora di partire. Dal buio
dei secoli, dall'oscurità delle celle,
emerge infine una lama che squarcia
come spada la schiavitù dalle tenebre.
E' un processo lento ma irreversibile.
Tra poco le voci colmeranno il Creato
e la Storia aprirà un ulteriore capitolo.
In piedi, signori: qui si fa il Risorgimento.



Monumento all'Italia - Reggio Calabria, Piazza Italia

Sol.: luna / lavabo = l'alba nuova

13

Sciarada convergente $6 / 3 = 9$

L'ESTREMO CARME DI MAMELI (1827-1849)

*Vittima di una ferita "amica" dopo gli scontri
di Porta S. Pancrazio (Roma)*

Un taglio. E il presente sfugge
dalle mani. Un taglio. Forse
qualcosa di nuovo e bello prenderà
comunque forma. Stretto nei miei colori
(il verde, il bianco, il rosso...)
avverto prossima la partenza.
Piegato, ripercorro le voci, i suoni
della mia pur ridotta esistenza.

Ah, gli insegnamenti di quella vecchia
maestra che spronavano alla rettitudine.
Le testimonianze di quel passato scolpito
come pietra nella memoria.
In breve, fu un procedere alla cieca,
l'inseguire con ogni mezzo
un procedimento teso alla rapida
conquista del più visibile progresso.

Ma dove andremo a perderci, noi
che ora stiamo per abbandonare la terra?
Dal fuoco di questo campo stellato,
sorge una scia ad accompagnare
il nostro misterioso vagare
verso l'ignoto. Oltre la luce,
dissolveremo la gravità dei terreni
affanni. *E sarà come una volta.*



Sol.: nastro / via = astronavi

14

Scambio di consonanti 5

ANITA GARIBALDI (1821-1849)

*Canto d'amore e morte, tra la palude
di Comacchio e i pini di mandriole*

“Come in una favola, di lui, proveniente da un altro mondo, mi colpirono da subito la fierezza e lo sguardo di fuoco, quasi scaturito dalle viscere della terra. Rapita dal suo selvaggio magnetismo, docile lo seguii in un lungo, avventuroso viaggio tra i diversi popoli della terra. Combattei, al suo fianco, partecipai concretamente ai suoi numerosi successi, lo vidi incendiarsi, inseguendo un fantastico ideale. Pure lo ascoltai, quando il suo respiro si faceva grosso, rabbioso, esplodendo in un lamento che aveva dell'inumano.

Ma che viaggio fu, in definitiva? Per molti versi stupefacente, per altri doloroso e cosparso di croci. A tratti la realtà apparve, per me, annebbiata, confusa, aspramente definita in visioni deformate. Adesso mi trovo a vagare fra queste canne. Se prima andavo leggera, ora la camminata si è fatta pesante. L'illusione di realizzare una nuova vita si spezza fra gli aghi sparsi sul terreno. La falsa felicità s'infrange in un miraggio che dura il tempo di niente. Chi mi ha “usata” sta comunque male. Ormai spacciata, rimarrò per sempre la vostra Eroina”.



Porto Garibaldi (FE) - Statua in rame
di Nicola Zamboni e Sara Balzani (2011)

Sol.: drago / droga

15

Anagramma 6 / 8 = 2 12

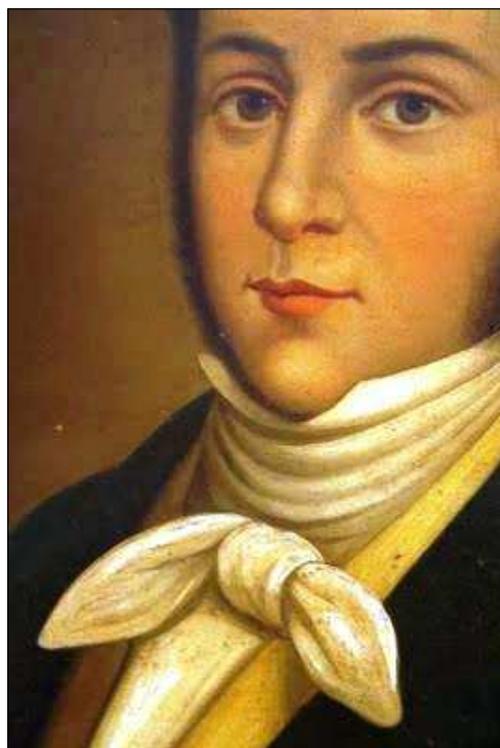
PIETRO MARONCELLI, MUSICISTA E PATRIOTA

(Forlì 1795 - New York 1846)

Anch'io interpretai una piccola, sofferta
ma stringata parte, ne "*Le mie prigionie*".
Viene un nodo alla gola, pensando
al mio ristretto destino. Pure fui capace
di riannodare il senso del passato,
seppi riunire con un forte abbraccio
la speranza in un ideale d'amore
che non concede vie di fuga.

Ma le portai sempre con me, le note
e i temi composti con la solita classe
sui risaputi rigghi. Anche quando,
perso nei miei sogni, mi trovavo a dare
i numeri, mai ho dimenticato la lezione
del Conservatorio. Così, a pelle, mi feci
trasportare lontano. Nel raccoglimento,
posai nell'intimo la pratica dell'esistenza.

Oggi finalmente sono qui e i miei tasti
vibrano nel segno di una divisione
che dovrà essere superata. Sono il prodotto
delle mani che, sfiorandomi e battendomi,
facevano di me lo strumento di una volontà ferrea.
Di me resteranno le "*Addizioni*", la creazione
della "*Colonna armonica*" e un'operazione
in cella. Tutto questo per l'Unità.



Piero Maroncelli
Prima metà XIX secolo Olio su rame
Roma, Museo Centrale del Risorgimento

Sol.: laccio / cartella = la calcolatrice

Anagramma 2 9 2 5 = 11 / 7

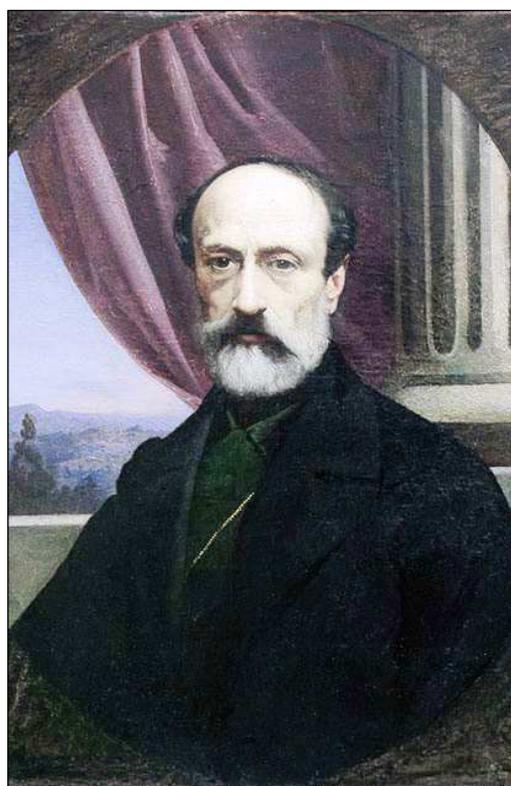
GIUSEPPE MAZZINI (Genova 1805 - Pisa 1872)

*Malinconie d'un repubblicano
dall'esilio di Londra*

A volte non so più dove posare il mio cuore.
Se poi i compagni di lotta m'offrono fiori,
spesso mi sento in difficoltà. Oltre la Manica,
passeggio sul ponte. Quando chiedo denari,
c'è sempre qualcuno che mette i bastoni
di traverso. In me pure alberga, col forzoso
rifiuto di un re, il sogno di vittoria, nell'attesa
che giunga, con la posta, il sospirato carico

di mezzi con cui prevenire ed impedire l'arresto
di chi da tempo, nel Circolo, si batte per una causa
da tutti ritenuta vitale. Il mio compito, nello specifico,
è quello di rimanere sul campo, in ascolto, di captare
i segnali di ciò che circola all'interno di una struttura
davvero fondamentale per la nostra esistenza. Saprò
come rimuovere le ostruzioni sul cammino, saprò
far fronte a eventuali insufficienze?

Qui, nell'antico candore di un letto, sembra proprio
che il periodo nero possa scorrere via e che il dolore
sia destinato, per i tanti affezionati alla Causa, ad essere
sconfitto. Poche parole: grazie a noi rinasca la speranza
in un domani in costante (o no?) miglioramento. Poche
parole, ben espresse, con ordine: nell'aria ammorbata
cominci a delinearsi una ritrovata purezza. Che il tutto
sia poi reso, secondo gli usi, rivolgendosi a una croce.



Gaetano Chierici, Ritratto di Giuseppe Mazzini

NOTA

Ultimo verso: Molto dibattuto e studiato, il rapporto tra Mazzini e la Fede. Il suo ideale politico può comunque essere definito di tipo "religioso" e, in ogni caso, la simbologia della croce si può anche inserire nell'iconografia massonica.

Sol.: il giocatore di carte = cardiologia / ricette

Anagramma diviso $10 / 8 = 2 \ 8 \ 8$

MICHELE NOVARO (Genova 1818-1885)

*Ricordando, da vecchio,
il settembre in cui musicò l'inno di Mameli*

Ormai mi sono rassegnato;
pure di quella bellezza,
ho conservato l'incanto.
Accertata la preziosità
di ciò che m'era stato esposto,
mi dedicai a racchiuderlo in una forma
apprezzabile, col fine di farlo conoscere,
nella giusta cornice, a più persone possibili.

Così provai, con altri "accesi", a volare,
dando forma concreta a quei versi alati,
mentre la passione divampava dal basso.
Assieme a chi s'incendiava
nella prospettiva della benedetta Unità,
non mancava chi indirizzava frecciate,
interpretando ruoli
da belle statuine.

Ricordo il momento in cui mi misi al piano,
avendo per orizzonte il profilo di una campagna
che già odorava di morte. Mi chiedevo se mai
più sarebbero sbocciate le rose e dove avrebbero
condotto, quelle ali. Così le note si trasformarono
in azione. In generale, ritengo d'essere stato utile,
lavorando, anche con la fantasia, per il superamento
di future divisioni. *Ah, l'attacco di quel piano...*



Ritratto di Michele Novaro



Sol.: gallerista / amoretto = lo stratega militare

18

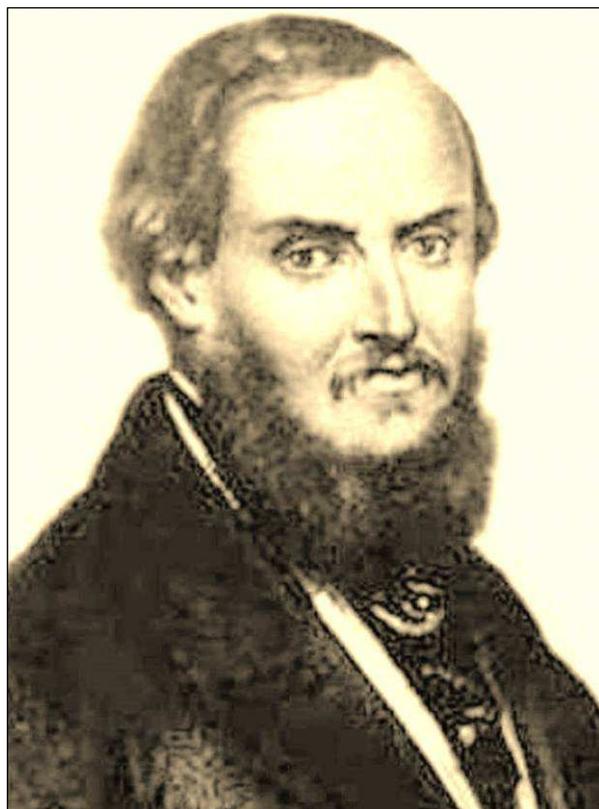
Anagramma 2 6 7 = 6 9

CARLO PISACANE (1818-1957)

Eran trecento, eran giovani e forti e...

Forse non feci la rivoluzione. Pure, nel mio piccolo, provai ad illuminare con brillanti teorie progressiste l'oscurità dei tempi. Con slancio, mi precipitai nell'azzurro sapendo d'andare incontro ad un grave sacrificio. Una volta poi a terra, cosa restò di me? Una serie di sguardi che mi fissavano, laddove, nel totale accerchiamento, ponevo fine all'esistenza e l'ultimo desiderio, mentre sbocciava una rosa.

Tra i campi, la mia volontà di vittoria incontrò una fitta serie d'ostacoli. Con disciplina quasi dozzinale, saltai oltre le barriere, allontanando il peso che mi opprimeva, cercando di porre un'adeguata distanza fra me e la schiera avversaria. Lieve come canna, provai a toccare il cielo ove alto brillava il disco d'oro. Giunsi all'appuntamento con la gloria, per poi finire sul fondo. Cos'è restato di me? Una magra figura e la sensazione, reale, di non aver vissuto da uomo.



Ritratto di Carlo Pisacane

NOTA

Prima strofa: Carlo Pisacane, pensatore libertario e figura di spicco del Risorgimento, si tolse la vita prima di cadere sopraffatto dal nemico.

Sol.: la stella cadente = snella decatleta

19

Anagramma 3 14 = 9 8

POVERA PATRIA! PARLA L'ITALIA, NEL 150° ANNIVERSARIO

*Povera Patria, schiacciata
dagli abusi del potere...*
(F. Battiato)

Guarda come sono ridotta. Se pure
ho ambito a divenire uno Stato stabile,
da tempo capita che mi ritrovi a sopportare
un'esistenza davvero provvisoria. Vennero
gli anni di piombo, quelli di Prima Linea.
Allora provai a chiudermi nell'immobilismo,
come un maschio attaccato nella propria saldezza.
Se giunse la stagione della "rosa nel pugno",
con la pace mi scoprii abbandonata da tutti.
Ora i miei "occhi" piangono, nella desolazione.
Sembra d'essere tornati all'età della pietra.
Nel complesso, è arduo proporre una via di fuga.

Pure ci furono accesi Movimenti, vissuti a pelle
(anche se in genere non mancava la solita
fregatura), nella prospettiva di un risanamento
interno delle funzioni. Se, d'altro canto, il coro
dei no s'alzò robusto, dagli schieramenti scaturì
l'impossibilità a fermare il propagarsi
di una veemente indole separatista.
Cosa rimane, oggi, di questa "macchina"
che sembra muoversi sempre alla stessa
velocità? La necessità di cambiare, a partire
dal basso. Pur calpestata, scalerò, con trasporto
e passione, picchi che schiudono nuovi orizzonti.



Sol.: una fortificazione = infuocata frizione

Lucchetto 4 / 4 = 6

VIVA, VIVA IL TRICOLOR

*Parla un' appassionata ricamatrice di Reggio Emilia
riflettendo sul primo sventolar del vessillo*

Tutto cominciò sopra un telo bianco, listato a lutto,
cui nel tempo, alla ripresa delle operazioni, s'aggiunsero
le altre tinte. Ordita la trama, misurate le parti, girai
e rigirai i rotoli colorati, mentre la Storia - quasi
in un gioco - si faceva realtà. Proprio un bel lavoro.
Una volta ultimato, c'è chi avrebbe pagato
per vederlo. Che emozione ammirare la sua luce:
veniva proprio voglia di urlarlo: "Vai via col vento".

Un attimo, e nella vastità dell'orizzonte
si fece silenzio. Mosso, appena increspato,
la sua superficie si fletté, inarcandosi
verso il cielo. Ah, quel rosso così intenso
e tutta quella gente che vi si accostava,
arrivando festosa, tra la polvere, a sfiorarne
i lembi. Allora ignoravamo che il conto
del piatto consumato sarebbe stato salato.

Soltanto una teoria? Così venne naturale
sostenersi ad una solida, lineare dimensione
terrena, preludio alla fruttuosa maturazione
di un più che fecondo fermento. Da qui,
un giorno, scaturirà ben altro spirito,
da questo luogo di raccoglimento dov'è attesa,
a conclusione di una calda stagione di pestaggi,
l'affermazione del Verde, del Bianco e del Rosso.



Il 1° tricolore adottato dal Congresso di Reggio il 7 gennaio 1797, su proposta di G. Compagnoni, quale emblema del Governo Provvisorio Generale della Repubblica Cispadana.

NOTE

Prima strofa: Il primo tricolore fu esposto a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, alla proclamazione della Repubblica Cispadana;

Seconda strofa: Rosso: il mar Rosso;

Terza strofa: Il verde, il bianco e il rosso, tre tipologie di vini. Il vino verde viene prodotto in Portogallo.

Sol.: film / mare = filare

21

Lucchetto 5 / 6 = 5

ONORE A TE, FESTA DEL 17 MARZO

Finalmente sei arrivata:
le tempeste dell'inquieto passato
sembrano ormai lontani ricordi.
Un solo grido, "Terra nostra!"
ha solcato l'aria, mentre il carico
d'amarezza batteva in ritirata
e c'era chi sfilava in alta uniforme,
in un luccichio dorato.

Perché è vero, ammettiamolo,
che, entro gli angusti confini, frequenti
sono state, nel tempo, le manifestazioni
di disumanità. Tra lamenti d'innocenti,
quante bestialità, nel buio delle celle.
Laddove brillava una stella, un uomo
ha d'improvviso trovato misero giaciglio
ed è meglio chiuderla qui.

Così finalmente sei arrivata,
in una crescente molteplicità d'adesioni.
Grazie a te, è stato possibile saldare
le rotture, ricostituire un'anima
che s'era spezzata, giungendo
ad una distensione che ha portato
rinnovato attaccamento ai valori infranti,
nel nome, riconosciuto, di una forte Unità.



Sol.: costa / stalla = colla

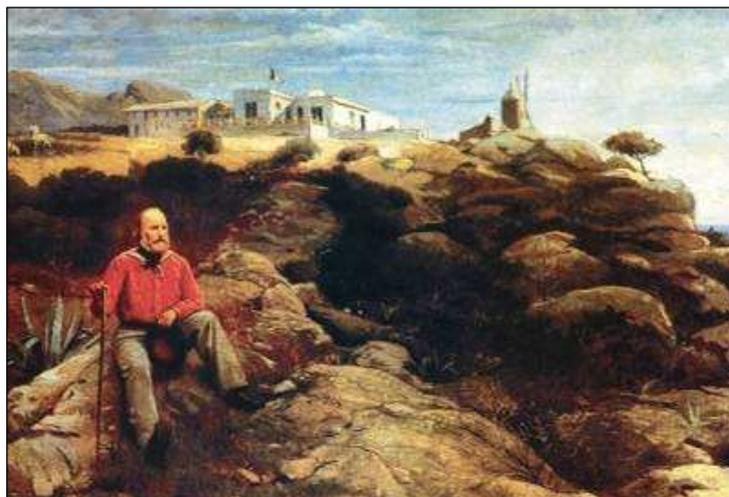
Cambio di consonante 5

**IL VECCHIO GARIBALDI TORNA A CAPRERA...
...E FRA LE ONDE RICORDA**

Quando sarò arrivato,
volgendomi indietro,
ripercorrerò nella luce
il cammino che unì
i miei Due Mondi.
La schiena incurvata,
abbandonerò su un duro
letto i sogni. E sarà come
proiettarsi, con slancio,
nell'Aldilà,
in un tempo sospeso,
quasi fosse un gioco.

Pure non dimentico
quando, giunto a Livorno,
il mio corpo bruciava
di uno spirito ribelle,
capace di riscaldare
gli animi di coloro
ch'erano abituati a soffrire
nell'amarezza. Sempre corretto,
mi lasciai stringere da mani
desiderose di elevarsi di grado.

*Oh, vela che aspra mi batti sul cuore,
oh, scuri chicchi di pulsante memoria...*



G. Mantegazza, Garibaldi a Caprera
Museo del Risorgimento - Milano

Sol.: ponte / ponce

23

Anagramma diviso 9 = 5 / 4

I TORMENTI DI GARIBALDI A RAPOLANO

*Nell'agosto 1867 Garibaldi trascorse venti giorni nella cittadina termale di Rapolano (Siena).
Le acque benefiche di quel piccolo borgo gli sanarono i dolorosissimi postumi della ferita al
piede rimediata durante la battaglia d'Aspromonte di cinque anni prima.*

Chiuso in questo vecchio bagno
ripenso a quando, scatenato, compivo
mirabolanti imprese che tanti consideravano
male. Immerso in un ambiente ora fresco
ora soffocante, spero di poter presto
riuscire a riprendere il dritto cammino
battendomi ancora per la Libertà,
anche se al momento mi faccio pena.

*Perché dovrà tornare l'ora d'infrangere
la notte, di riannodare i perduti legami
in modo da ricavarne qualcosa di brillante,
traendo chiarezza dai torti subiti. Strette
le mani attorno a un solido bastone,
ci lasceremo guidare verso l'alba
di un nuovo Illuminismo, mentre
il buio sfumerà, odorando di bosco.*

Adesso che lo Stato ha trovato qui
la sua migliore e degna dimensione,
oggi che - leggi! - l'alleanza stretta
un tempo non si è sciolta, cosa resta?
Abbatte l'insistente potere temporale,
"doppiare" i capi, vincere con trasporto
la perniciosa, diffusa amarezza. Fermarsi
sul confine del cielo. Finalmente in pace.



Rapolano Terme (SI)- Monumento a Garibaldi

NOTA

Seconda strofa: *il buio sfumerà, odorando di bosco* = le torce venivano spesso intrise di resine.

Sol.: carcerato = torce / arca

24

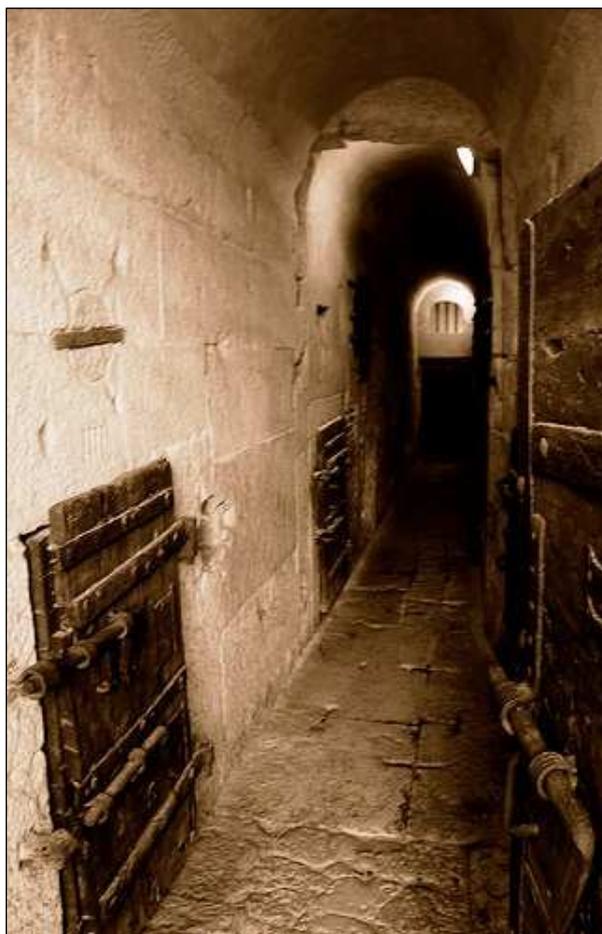
Anagramma 19 = 55

SILVIO PELLICO (1789-1854)

*25 marzo 1822: lasciando la laguna di Venezia
in catene per raggiungere lo Spielberg*

Abbandonati i Piombi,
filiamo via tra le profondità
di un'amarezza sospesa
in un silenzio senza fine.
Oltre le canne, qualcuno
si sentirà anche amato:
per noi, in un mondo
senza più respiro, giungerà
il morso della cruda morte?
Rare occhiate sfuggono
alle strette maglie
della notte.

Pure un giorno i nostri cuori
si volsero al più azzurro
dei cieli, col desiderio di fondersi
con l'Ideale, nella prospettiva
dell'affermazione dell'Unità.
Persi in ariose stanze, radunati
entro caldi cantucci, lasciavamo
i nostri piedi procedere liberi,
obbedendo a un intimo, superiore
comando. Versati al raccoglimento,
infine ci piegammo alla volontà
del Potente di turno, a mani giunte.



I Piombi a Venezia

Sol.: i pescatori = poeti sacri

Anagramma diviso 4 / 4 = 8

GEROLAMO BIXIO detto NINO (Genova 1821-Sumatra 1873)

*Affidando la sua avventurosa vita
alla misericordia della perduta genitrice*

Madre, qui, dove il mio spirito
è spesso ribollito, ho permesso
che la mia naturale anima
vedesse “rosso” sino a sciogliersi
in un benefico, pur nobile, pianto.
Incerto tra tumulto e conservazione,
ho lasciato che l’agitazione mi colmasse,
placandosi per gradi,

per poi trovarmi a riflettere
sopra un piatto, mentre attorno
i ricordi del passato affioravano
sino a perdersi, ognora più vaghi,
all’orizzonte. Se ho alzato la cresta,
se ho fatto la voce grossa,
è stato per respingere lo schifo
di un muto mondo in rivolta.

Sì, perché da sempre m’appartiene,
questa rivolta, fin nelle vene.
Un elemento di rottura, certo,
con sembianze da “filone”.
Tra gli affini dei Carbonari,
mi toccò il lavoro più sporco.
Ma quando, infine, incontrai la Luce,
mi parve d’aver vissuto l’Età dell’Oro.



Ritratto di Nino Bixio

Sol.: tino / mare = minatore

RICCARDO BENUCCI

Enigmista e poeta. Nasce a Firenze nel 1956, da madre senese e padre fiorentino. Fin dalla più tenera età vive a Siena.

E' la nonna materna, Carolina, ad introdurlo all'arte di Edipo. Il suo primo rebus (uno "stereo" con soluzione "Morbo pericoloso") viene pubblicato sulla SETTIMANA ENIGMISTICA nel febbraio '73. Esordisce nella "classica" su PENOMBRA, con una crittografia mnemonica, nell'ottobre 1980.

Come autore di "poetici", nel 2000 si aggiudica la sezione "Ludmilla" del Premio Capri, con un enigma (soluzione: lo stemma araldico) dedicato a Italo Calvino. In coppia con Margherita Barile (Cocò) firma un enigma in 108 versi (soluzione: il dentista) che si piazza al secondo posto al Congresso Nazionale di Verona (1999). Si classifica secondo pure al Concorso "Liola" del Congresso Nazionale di Casciana Terme (2007).

Nel luglio 2010, al Congresso Nazionale di Ceresole Reale, gli viene attribuito il primo premio della sezione "Nety" riservata agli e-

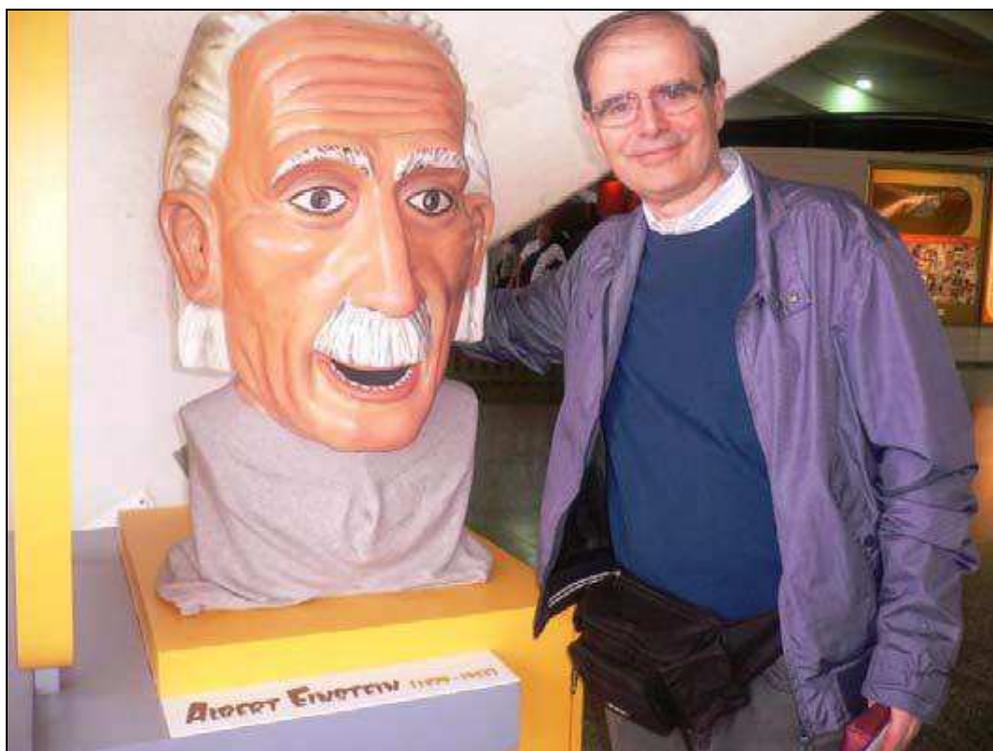
nigmi, per un lavoro con soluzione "la vela".

Nel 2011 vince il Concorso sul 150° dell'Unità d'Italia bandito da PENOMBRA. Nello stesso anno pubblica il volume antologico "Il vuoto che brucia" (Betti Editore, Siena). Si è aggiudicato il Campionato poetici delle riviste LA SIBILLA (2001, 2005, 2006), PENOMBRA (2004, 2006, 2010, 2011) e IL LABIRINTO (2012).

Insieme a Giuliano Ravenni (*Il Priore*), Maria Luisa Zanchi (*Malù*) e Silvana Ognibene (*Nicchia*) ha organizzato i Congressi Nazionali di Enigmistica Classica di Punta Ala (1985) e di Chianciano Terme (1996). Con *Cartesio e Fama*, ha dato vita al Simposio Toscano di Pistoia.

Dal 2013 è redattore di PENOMBRA.

Come poeta, ha pubblicato le raccolte di liriche: "Notturmo con lepre" (Cesati ed., Firenze, 1990), "Il bar degli indovini" (La Copia ed., Siena, 2002) e "Andante verso" (I quaderni del Circolo dei Lenti, Siena, 2009). Vincitore assoluto del Premio Casentino 1988.





Enigma

TITO SPERI, MARTIRE DI BELFIORE

Belfiore: quale mano inesorabile
giovani vite crudelmente afferra?
... Espressione Tu fosti, umile simbolo,
di questa nostra calpestata terra.

Chine ristanno a Te dinanzi e piegano
le umane fronti nel raccoglimento,
ché, con freschezza, è sempre la tua immagine
tra quelle prime del Risorgimento.

Ancora ai nostri tempi, quale esempio
sei di color che esalta la passione:
di tanti e tanti cuori, in queste pagine
a la mia mente torna la visione!

Esistenza stroncata... ma per giungere
verso comuni identici destini:
solamente così si potrà compiere
il pensiero unitario di Mazzini.

Lemina

L'enigma vincitore del Concorso "Centenario dell'Unità
d'Italia" (*Penombra*, n°10-1961)

Sol.: La viola mammola

